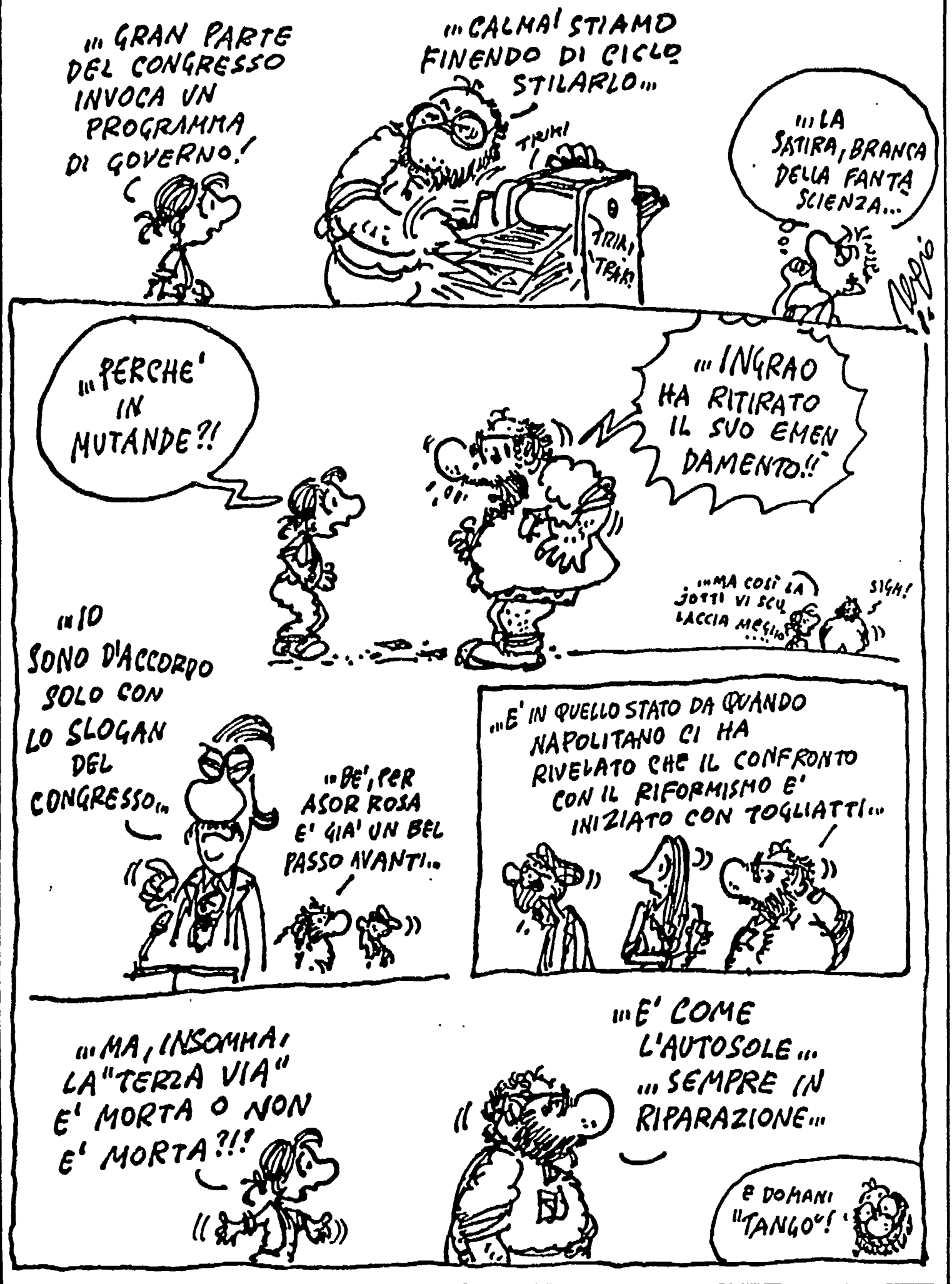


Consensi e dissensi: a Firenze in pochi giorni è diventato visibile un altro cambiamento

## Questa discussione regala sorprese

C'ERO ANCH'IO

di Sergio Staino



## Ora le polemiche hanno tutte il cognome del destinatario

La lotta politica c'è sempre stata nel Pci, ma questa volta i «sì» e i «no» sono stati comprensibili per tutti - Occhetto lascia il congresso per la morte del fratello



Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Cari compagni, anche di sabato c'è una sorpresa. Giovanni Berlinguer che ironizza — davanti a un intero congresso — su quello che da tempo sospettavamo in molti, ma nessuno (tranne un quotidiano) aveva avuto il coraggio di dirgli: che, cioè, è un berlingueriano. Alberto Asor Rosa, invece, giunto a metà del suo intervento, si chiede fra il dubitoso e il perplesso: sto facendo un intervento di destra? E così ammette, implicitamente, che possano esistere anche interventi di sinistra e di centro, anche se un secondo dopo propone di superare queste categorie nate con la rivoluzione francese, con un più avanti che non la dice — tuttavia — molto lunga sugli schemi da utilizzare in futuro.

Ma la sorpresa viene proprio da questo linguaggio, perché finora poteva essere usato con tranquillità (e spesso con eccessiva disinvoltura semplicistica) soltanto da quelli che Asor Rosa chiama «i cosiddetti giornali borghesi», ma mai si sarebbe pensato di ascoltare riferimenti di questa natura in un'aula sede congressuale.

Eppure la lotta politica non è certo una novità nel Partito comunista italiano. Tra Gramsci e Bordighi fin dall'inizio. E poi Togliatti, Secchia, l'XI congresso, il passaggio dalla solidarietà all'alternativa democratica: memorie, interviste accurate, libri di storia. Quello che c'era da scrivere è stato scritto.

Ma — ecco un'altra delle novità di questi giorni — mai come in questo congresso (e in uno sono apparsi in piena luce e vengono pronunciati con sicurezza e in pubblico, non sussurrati

in segreto o avvolti da circonlocuzioni come accade, invece, quando si pensa di violare un tabù. E si è fatta anche un'ulteriore constatazione: che questi sì e questi no fanno bene al partito, l'aiutano ad affrontare le difficoltà del presente. Ne accrescono la consapevolezza.

E così Giorgio Napolitano va alla tribuna e dice chiaramente che è d'accordo con Natta e non è d'accordo con Ingrao, sul governo di programma e non solo: «Vorrei dire a Ingrao — sottolinea — che ci è stata estranea ogni idea di adeguamento subalterno del nostro partito in Europa come in Italia». I delegati apprezzano tanta chiarezza e applaudono.

Nilde Jotti, poco dopo, comincia con un «mi scusi il compagno Ingrao» che sembra introdurre qualche osservazione marginale e

invece è l'avvio di una critica serrata svolta attraverso quelli che la stessa Jotti definisce «tre interrogativi elementari» sulla proposta di un governo costituente. Ma sono tre interrogativi che ne rappresentano una radicale messa in discussione, mentre l'oratrice avverte che potrebbe avanzare anche «più sofisticate obiezioni».

Né Pietro Ingrao si risente per questo: «Napolitano — spiega a un giornalista dell'agenzia Italia che l'interroga in merito — ha espresso con molta chiarezza e nettezza le sue idee e il modo in cui vede il processo politico e l'impegno del partito nei prossimi anni e nei prossimi anni. Ho trovato il suo intervento molto coerente con le posizioni che sono sue.

E un parlare così esplicito non appartiene, in esclusiva, al leader storico del par-

tito. Ecco, ad esempio, un giovane come Walter Veltroni che non usa perifrasi per affermare che «il vero rinnovamento non si fa restando quello che si è o volgendosi non necessariamente al passato» e lo sconfigge elettorali non si spiegano dicendo che «gli elettori non hanno capito». E Rino Serri, presidente dell'Arcl, ribadisce che questo Pci è «troppo lento a superare l'economicismo di una certa cultura industrialista e sottovaluta ancora i bisogni non direttamente materiali».

Ma anche tra Asor Rosa e Zangheri, che si avviano da un po' di tempo, non in pochi minuti uno dopo l'altro alla tribuna, c'è una «botta e risposta» assolutamente trasparente, anche se forse attenuata dall'arguzia e dallo stile soft dei due personaggi. E così al professore che rimarca «l'inadeguatezza del centralismo democratico, perché il Pci ha bisogno di unità e non di estenuanti e stucchevoli mediazioni, dato che un partito moderno prevede anche il dissenso e l'opposizione» Renato Zangheri, un altro professore, risponde che mai come in questo congresso tutti hanno potuto esprimersi con libertà, con rispetto delle idee. Dovremo andare avanti su questa strada.

E finalmente anche le polemiche sui tempi (così clamorose nei giorni scorsi) si sciolgono grazie a due preziose invenzioni. La prima è dovuta ad un providenziale campanello, che finalmente viene messo a disposizione del presidente di turno. Non c'è più bisogno, così, di sovrapporre le voci per richiamare l'attenzione, l'altra invenzione è dovuta a Luciano Lama, che presiede una delle sedute della mattinata, ed è stato protagonista del ben noto incidente per essere andato oltre il tempo e a cui si rivolge ora il delegato Asor Rosa per chiedergli: «Posso parlare qualche minuto di più?». Lama acconsente ridendo, ma appena Asor Rosa poco dopo conclude, si rivolge agli oratori successivi e a tutti i delegati dicendo: «Vi prego, compagni, non continuate ad infliggermi questa penitenza».

Anche i congressi, evidentemente, come l'Inferno di Dante, hanno le loro «pene del contrappasso». Forse perché siamo a Firenze.

Ma il campanello del presidente serve anche ad annunciare pochi minuti dopo una notizia che non avrebbe voluto ascoltare nessuno. E lo stesso Lama a darla: è morto Franco Occhetto, il fratello di Achille. Aveva 42 anni e Achille ha lasciato il congresso ed è corso a Milano. In sala c'è il gelo. Poi un timido applauso impacciato percorre il Palazzetto. Ma come esprimere altrimenti l'incredulità e il dolore?

Alessandro Natta torna, dunque, alla tribuna. Anche lui dirà i suoi sì e i suoi no, come ha fatto — del resto — fin dalla relazione di apertura. Sarà stanco più di tutti, probabilmente. In questi giorni è stato infatti, ha ricevuto delegazioni, ha seguito il lavoro delle commissioni.

Sarà stanco, ma sarà anche contento. O almeno dovrebbe esserlo. Questo 17° congresso — con tutte le sue novità — gli ha dato più di una soddisfazione.

Vedremo, comunque, questa mattina se vorrà ammetterlo.

## «Piattaforma di lavoro» per la macchina-partito

Novità per il «quotidiano del Pci» - Una commissione permanente femminile del Comitato centrale - L'ufficio di programma e le consultazioni degli iscritti

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Venerdì, ore 21, quinto piano della Federazione del Pci di Firenze, secondo e ultima riunione della commissione per lo studio delle strutture del Partito. Un'ampia traccia del documento che verrà sottoposto al congresso è già stata consegnata ai componenti la commissione. Gli interventi, oltre venti, si susseguono serrati. Arricchiscono o perfezionano le diverse parti di questa bozza per arrivare al risultato finale: la stesura di una «piattaforma di lavoro» sottoporre al congresso e da consegnare, dopo l'approvazione, al partito per avviare un vero e proprio programma di riforma delle strutture del Pci; per andare ad un rinnovamento dei suoi metodi di lavoro, di discussione e di direzione. Presiede la commissione, e regola severamente la discussione, Ugo Pecchioli, della Direzione del Pci. Sarà il compagno Massimo D'Alema, che aveva introdotto i lavori della commissione nella sua prima riunione, ad illustrare oggi al congresso le linee di un documento fortemente innovativo e che avrà sicuramente bisogno, precedendo il processo di riforma, di ulteriori momenti di verifica e di riflessione.

La premessa di tutte le scelte che nel documento saranno contenute è tutta politica. Nasce dalla necessità di «riorganizzare» strutture e modo

di lavorare del Pci alle scelte che questo congresso sta compiendo. Si tratta di lavorare per rendere il Pci sempre più un partito programmatico e laico. La difesa delle caratteristiche peculiari del Pci (un'organizzazione politica di massa, con una ampia democrazia interna che riconosce il diritto al dissenso anche pubblico e che esalta, anziché mortificare, il carattere unitario del partito) è un elemento di forza, anziché un limite, per intraprendere la strada del rinnovamento.

La discussione nella commissione ha fatto emergere un sostanziale consenso sulle proposte innovative che vengono indicate per modificare metodi di lavoro, strutture, sistema informativo del partito, per allargare la partecipazione degli iscritti alla vita politica del Pci e alle sue scelte, per rendere più efficiente e snello il funzionamento della «macchina-partito». Se le sezioni vengono riconfermate come la struttura fondamentale del partito, non ci si rassegna al declino nella partecipazione degli iscritti. Le sezioni devono essere meglio distribuite nel territorio, nei luoghi di lavoro. In tutte le realtà dove il bisogno di politica è alto e spesso non trova canali per esprimersi, ma questo non basta. E allora: le assemblee periodiche dei segretari di sezione devono servire come momento di verifica di ciò che si è fatto e come occasio-

ne per decidere cosa c'è da fare, con programmi di lavoro e di iniziativa specifici. I singoli compagni, al di là dei direttivi, devono essere coinvolti in commissioni e gruppi di lavoro su temi e obiettivi. Non si esclude la possibilità di sperimentare nuove forme di consultazione che coinvolgano tutti gli iscritti e rendendo più efficiente e fortemente innovativo: i centri di iniziativa politica e culturale. Nella discussione è precisato il loro ruolo: devono essere momenti di incontro su grandi questioni (la pace, la liberazione della donna, l'ambiente, il territorio) capaci di coinvolgere iscritti e non iscritti, professionisti e spesso non trovano un momento di aggregazione, un luogo per elaborare ed esprimersi.

Nella discussione della commissione per le strutture del Partito si è manifestato inoltre un largo consenso sulle proposte che vengono avanzate per affrontare, anche con strumenti inediti, le novità e la complessità della questione femminile: la costituzione di una commissione permanente che raccoglie tutte le compagnie elette nel Comitato centrale, e altre iscritte; una ristrutturazione della commissione femminile che tenda a lavorare per settori tematici; la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste.

Il disegno complessivo che

si vuole delineare con la riforma del partito tende, insomma, ad esaltare la partecipazione alla base e contemporaneamente a rendere più efficiente e snella la macchina complessiva del Partito, dando maggior peso agli organismi eletti dai congressi (comitati federali, regionali e Comitato centrale) e rendendo più efficiente e incisiva la direzione politica, al centro come alla periferia. Molti dei compagni intervenuti l'altra sera si sono soffermati sul ruolo e sui compiti del proposto «ufficio di programma». Si è detto che è, e deve rimanere, una struttura di lavoro, un organismo agile che coordini lo studio, le analisi e l'elaborazione di proposte programmatiche, indicando le priorità, in stretto rapporto con gli organismi dirigenti e utilizzando nel suo lavoro esperienze e conoscenze dei gruppi parlamentari, delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca. Uno «snodo» importante, in cui confluiscono impulsi dalle diverse forze del partito e che abbia come primo obiettivo la preparazione della convenzione programmatica.

Infine, la riforma che riguarda il Partito e l'informazione, il sistema di circolazione delle conoscenze e delle idee all'interno e ciò che, all'esterno, si rimanda dell'immagine, delle proposte, delle iniziative del partito.

Non tutta la riforma ruota attorno agli strumenti fon-



## Bovet, premio Nobel: «Qui si parla molto di pace, è importante»

FIRENZE — La saggezza della pace viene da lontano. La conserva, la valorizza e la trasmette agli occhi delle generazioni Daniel Bovet, premio Nobel 1956 per la medicina, uno degli scienziati più impegnati in campo europeo nella lotta per il disarmo. «In questo congresso — afferma Bovet, ospite d'onore a Firenze — si parla molto di pace. E quello che più mi fa piacere è che siano i giovani a portare in mano la bandiera del disarmo. Sono loro i veri protagonisti del movimento».

La storia di questo ottantenne attraverso i momenti cruciali della storia europea: l'incontro con gli esiliati politici italiani a Parigi, il matrimonio con Filomena Nitti, il lavoro all'Istituto Pasteur, la ricerca farmacologica, l'attività all'Istituto superiore di Sanità di Roma, quindi la vita universitaria. Ma sempre costante è rimasto il suo impegno per la pace, a partire dal Movimento internazionale creato nel '50 da Joliot Curie per passare poi al secondo movimento di Pugwash per giungere infine all'Unione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare che ha ricevuto il Premio Nobel per la pace.

«Mentre i fisici preparavano la bomba atomica per Hiroshima e Nagasaki, noi biologi — racconta Bovet — lavoravamo attorno agli antibiotici e sulfamidici per ridurre la mortalità infantile. In questo secolo, grazie alle nostre ricerche, la durata della vita si è prolungata di tre mesi ogni anno. Ciononostante la minaccia della guerra atomica rischia di fare i risultati di questa ricerca. Oggi — dice Bovet — la convivenza è in bilico: solo attraverso la razionalità si potrà arrivare a sviluppare pienamente lo spirito democratico».

damentali di questo sistema, l'Unità e Rinascita, ma il quotidiano e il settimanale del Pci ne restano il perno. Per essi si prevedono cambiamenti non marginali. Per quanto riguarda l'Unità molte cose sono già cambiate, anche sotto il profilo dell'assetto proprietario, dopo la costituzione della cooperativa dei soci. Oggi — si è detto nel dibattito della commissione — si tratta di avere un quotidiano del Pci che sappia affermare come grande giornale di battaglia politica e d'informazione, un quotidiano che interpreti la politica del Pci, ne elabora l'informazione senza farne da specchio. E per Rinascita si pensa ad un periodico sempre più di analisi, di con-

fronto critico.

La commissione ha esaminato nella ultima parte del suo lavoro le modifiche allo statuto. I punti su cui si è lavorato riguardano il riconoscimento del diritto a dissentire anche pubblicamente, fermo restando l'unità nell'esecuzione delle decisioni assunte; la possibile convocazione dei congressi nazionali ogni tre anni; la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste e la costituzione della commissione permanente del Comitato centrale, più, ovviamente, altri problemi. Ma questa è materia della seduta plenaria del congresso del pomeriggio di oggi.

Bianca Mazzoni

Rocco Di Blasi